5.°

RISPOSTA

AD UN

LIBERO PENSATORE

IN OCCASIONE

DEL CONCILIO ECUMENICO

RISPOSTA

AD UN

LIBERO PENSATORE

IN OCCASIONE

DEL CONCILIO ECUMENICO

PER IL CANONICO

RINALDO DEGGIOVANNI

MISSIONARIO APOSTOLICO PRIORE DELL' ARCHIOSPEDALE
DELLA CONSOLAZIONE IN ROMA

BOLOGNA
TIP. PONT. MAREGGIANI

1869

PROPRIETÀ LETTERARIA

Con approvazione Ecclesiastica

A SUA ECCELLENZA REVERENDISSIMA

MONSIGNOR

DOMENICO BRUTI

CAMERIERE SEGRETO

DI SUA SANTITÀ PAPA PIO IX

DEPUTATO

DELL' ECCMA COMMISSIONE DEGLI SPEDALI DI ROMA

ECC. ECC.

PER ILLIBATEZZA DI VITA PER FERVENZA DI ZELO

PER LUME D' OGNI PREGIO ECCLESIASTICO

VERO APOLOGISTA

DELLA DIVINITÀ DEL CATTOLICISMO

Nobile ed Amatissimo Conte

Roma 20 *Novembre* 1869.

Fin da quando in su l'Aprile del 62 voi mi spediste quella famosa lettera colma di tante stranezze, e, permettetemi il dirlo, di tante empietà, bene arguii fin d' allora in quall' orrido abisso intellettuale avrebbonvi traripato que' funesti principî. Non pertanto il sapervi d' una famiglia, ch' ebbe in retaggio dagli avi più che la chiarezza del sangue, i sentimenti di religione: l' aver sortito una madre a voi prediletta, vero esempio d' ogni bella virtù: e segnatamente l' esser voi dotato d' un' indole più presto arrendevole e generosa mi lusingava che, discorsi que' lampi di fervor giovanile, tornato sareste indi a poco a verità e a rettitudine. Ma ohimè! fallirono le mie speranze!...

Due fogli mi regalaste nello spazio di un mese entrambi avvelenati, e l' ultimo in su gli ultimi di Ottobre ancor più nefando del primo. Avrei voluto serbarmi in dignitoso silenzio, supplicando frattanto alla superna Misericordia di riguadagnarvi alla luce. Ma poi, riflettendo siccome le vostre massime formano il patrimonio di tanti altri, e voi medesimo, abusando del vostro ingegno, traeste più d' un cotale a seguirvi, mi sentii spirato a rispondervi e rispondervi pubblicamente. E benchè voi, perduta la verecondia, non facciate più alcun mistero del vostro pervertimento, il vostro nome tuttavolta non uscirà mai del mio labbro, purchè a voi non piaccia di divulgarlo pel primo.

Io non farò dunque che scegliere i punti più rimarchevoli del vostro scritto, e dar ai medesimi singolarmente quella risposta che nella mia insufficienza e nelle angustie del tempo ho potuto. Ed eccomi a secondarvi con la franchezza e l' amor d' un amico.

Non comprendo il motivo, così comincia la vostra lettera, *perchè voi non abbiate risposto ad un' altra mia, in cui vi esprimea i miei sentimenti in materia di religione. Forse perchè non aveste parole se non a convincermi sinceramente, almeno a combattermi? ma io vi conosco da molti anni ec. ec.*

Forse perchè la mia soverchia franchezza nel dir quel che sento vi ha posto in orgasmo? ma, che serve il dissimulare in favellando specialmente con voi, che sempre mi foste amico? non siete voi altri cattolici, non siete voi sacerdoti che dite la bugia una colpa, la finzione un delitto?... Ebbene: io espongo le mie opinioni come le porto nell'animo ec. Francato di qualunque superstizione, io oggi appartengo a quelli che pensano liberamente. Almeno questo è il mio convincimento. Sarà per questo interrotta la nostra amicizia? ec. ec.

Voi, graziosissimo Conte, voi oggi appartenete a quelli che pensano liberamente? Perdonatemi se ardisco rispondervi — non lo credo. — E per verità ditemi: *Chi v' ha francato adesso di qualunque superstizione?* chi ha recato alla vostra mente sì gran cambiamento d' idee? chi ha distrutto in voi l' edificio della vostra religione per erigerne un altro tutto opposto di principî e di sentimenti? e non siete voi, che pochi anni avanti eravate un de' più ferventi cattolici? voi, che allevato e cresciuto dalla piissima vostra madre nell' innocenza e nella pietà, deste a presagire il più ridente avvenire? voi, che durante la vostra educazione in collegio foste l' esempio dei coetanei, l' amore e la riverenza di tutti? siete pur voi, che vidi usare così frequente e divoto

ai sacramenti di santificazione: voi, che innamorato sì accesamente della divina Madre, non avreste voluto il sabbato e le vigilie a Lei sacre appressar cibo alla bocca: voi, che in favellando della Religion del Calvario, con un commovimento, che vi scoppiava dagli occhi, dicevate pur di sovente: Quanto volentieri, se fossi degno, volerei tra gl' infedeli ad innestarvi la legge di Cristo a costo ancor della vita!

A chi non ha ben conosciuto la vostra adolescenza potrebbe recarsi in dubbio la veracità de' miei detti. Ma a me, che fui l' intimo della vostra confidenza, voi dar non potete una risposta diversa da quella, che consegue all' esordio della vostra lettera, cioè: *anch' io fui vittima un tempo d' una religione, cui chiamano sovrannaturale.....: ma poi gli ottimi libri, gli uomini saggi, e la profonda applicazione agli studi mi travolsero di cattolico in razionalista.*

Ed ecco infelicità miseranda, cui forse non avrete mai posto l' attenzion, che si merita. *La Religion della Croce,* voi diceste a voi stesso, *ha dommi, ha precetti, ai quali non possono uniformarsi nè la mia mente, nè il mio cuore: voglio scuoterne il giogo: voglio esser libero.* Ma poi che intervenne? Quanto le sacre carte ci annunziano del figliuol prodigo. Insofferente di quella soggezione per altro sì

naturale, sì dolce, che dovea in sua casa al proprio genitore, venne a cercar l' indipendenza nel duro servaggio di un barbaro, che nei trattamenti e nel vitto l' avea ridotto alla condizione miserevole degli immondi animali. *Misit illum in villam ut pasceret porcos... cupiebat implere ventrem de siliquis... et nemo illi dabat.* E dov' è, dov' è dunque per voi, signor Conte, la sospirata indipendenza, per cui vi emancipaste *alle superstizioni del Cristianesimo?* confessatelo ancora una volta a gloria del vero. I libri e gli uomini v' imposero i loro insegnamenti e le loro opinioni: ad essi sacrificaste il patrimonio delle vostre convinzioni: ed essi vi possono ricantar con trionfo: Noi siamo gli arbitri della tua intelligenza e tu non sei che lo schiavo della nostra autorità.

Benchè, a sporvi franco il mio divisamento, questa libertà nel senso da voi inteso, è una stravaganza, che non comprendo. La facoltà di pensare nell' uomo non è quella di mettere in moto mediante gli organi necessari la propria intelligenza: bensì d' indirizzarla al suo fine, l' apprendimento della verità. E come il medico a mo' d'esempio non può raggiungere la sanità dell' infermo, l' architetto l' erezion della fabbrica senza seguir le norme intimate dalla scienza e dall' arte, così l' uomo nell' ordine delle sue cogi-

tazioni non potrà mai arrivarne lo scopo senza la scorta di quelle leggi, che ne sono le regolatrici.

Pensare liberamente, a giudizio della sana filosofia, torna lo stesso che pensare dirittamente, secondo verità, secondo giustizia, in una parola secondo la coscienza e la fede: dappoichè l'errore soltanto è schiavitù d'intelletto, come del cuore è la colpa. Un pazzo, che non lascia d'un istante a riposo la propria mente, che pensa dove una cosa, dove un'altra a casaccio, ben potrà dirsi un essere, che pensa macchinalmente, ma non mai in maniera ragionevole, in ordine morale, che è quanto dire liberamente. Ora, questa libertà di pensare nel senso vostro che è mai? non v' offendete s' io la definisco: l'arbitrio di pensar senza legge. Il che a dirittamente considerare tornerebbe egualmente che pensare a talento, a capriccio, a disordine. Ed ammessa per un momento la libertà in questo senso a che stranissime conseguenze non ci vedremmo necessariamente condotti?

S'io son libero a pensar come voglio, perchè non poss'io persuadermi con Democrito ed Epicuro che questo mondo sì maestrevolmente organato non è altrimenti che l'artificio del caso: o coi Panteisti uno sviluppo, una modificazione dell'Essenza infinita? chi oserebbe tacciarmi di stolido quando soste-

ner pur volessi coi moderni materialisti, che la mia origine derivò dalle scimmie: che in me non ha differenza dall'asino e dal coccodrillo: che il mio pensiero è una proprietà della materia: che distrutto l'organismo corporeo tutto è finito per me: che la virtù ed il vizio non esistono che nella mente dei deliranti? s'io son libero a pensar come voglio, perchè non poss'io foggiarmi una morale a talento, che è quanto dire più consonante co' miei principî, co' miei bisogni? qual legge ardirebbe mai di punirmi quando pur anche antepor volessi la mia conservazione al sacrificio di tutto il genere umano?...

Ed ecco, gentilissimo Conte, ecco i termini spaventosi, ai quali tradur potrebbe direi quasi insensibilmente la decantata libertà di pensiero: dall'emancipazione intellettuale a quella della morale, dalla pretesa libertà dei principî alla libertà della pratica, ossia al disfrenamento di tutte le umane passioni. Egli è così intimo il nesso che esiste fra le credenze e i costumi, che questi pigliano forma ed alimento da quelle e d'ordinario le operazioni dell'uomo non sono che la conseguenza delle sue massime. Discorrete un poco le storie, esaminate quei fatali rivolgimenti che sconvolsero a quando a quando il mondo e la Chiesa e poi dovrete vostro malgrado rispondermi: Sì; voi avete ragione.

La libertà del pensiero proclamata in Germania dall' Apostata di Vittemberga si dilata rapidamente per ogni dove, ed un terribile cambiamento d' idee signoreggia le intelligenze di assai province di Europa. Or bene: e i frutti che promanarono da questa esaltata emancipazion del pensiero, quai furono? trema la penna a descriverli: rifugge la mente a considerarli. Una guerra accanita di trenta e più anni: il sacco di cento mila monasteri, monumenti ed asili della scienza e dell' arte: lo spogliamento e la demolizion delle Chiese: gli spergiuri, gli scandali, i sacrilegi, le più orrende abbominazioni recate sfacciatamente in trionfo; torrenti di lacrime, fiumi di sangue, che dilagarono dal mezzogiorno al settentrione, eccovi le deplorabili conseguenze del pervertimento intellettuale; conseguenze, che appresso tre secoli ancor travagliano la società. Sendochè tutti gli errori, tutte le fellonie, tutte le scelleraggini, che sursero in questo tempo a combattere il trono, i costumi e l' altare, non sono, a ben meditarne il carattere, che l' applicazione più o meno varia degli esecrandi principî della Riforma, in una parola, della libertà di pensiero.

E se questo secolo, in cui viviamo, n' offre allo sguardo il pauroso spettacolo di tanti politici sconvolgimenti, di tanti scettri spezzati, di tante lotte

fraterne, di tanto sangue, di tante tragedie, di tanti orrori; se a guardar l' equilibrio della società presente non bastano sempre gli eserciti armati e le artiglierie fulminanti; se il pianto, se la miseria, se la desolazion più profonda esercita il suo dominio su tante parti d' Europa, donde, io vi dimando, donde l' origine di tanti mali? Ahi! che serve il dissimularlo, se il fatto parla eloquentemente? dalla ribellione delle intelligenze ai principî ed alle norme del Cristianesimo; a quei principî ed a quelle norme, che voi oggidì, signor Conte, con ingratitudine senz' esempio vituperate col titolo di *superstizioni*. Sì: ripetiamolo ancora una volta. Non si dà cambiamento morale nei popoli, che non sia l' effetto d' un cambiamento intellettuale: non si dà rivoluzion nella pratica che non sia preceduta da una rivoluzion di principî: e tutti i liberi pensatori, che fin qui parvero al mondo, pria seminarono le loro massime, poscia ne raccolsero i frutti.

Egli è ben vero che voi dopo aver dichiarato altamente che: *Niuna legge può vincolare la vostra mente nell' ordine de' suoi pensieri.... che l'uomo solo è guida ed arbitro di sè medesimo ec.;* voi tosto accorgendovi di aver troppo spinta la proposizione, vi studiate di temperarla col dire — *Io non son di coloro che sfigurano il vero concetto*

della libertà di pensiero, non avendo a norma de' lor giudizi che le passioni. Sarebbe questo un invilirmi alla condizion delle bestie. Io mi vanto filosofo ed il filosofo non si lascia regolare dai sensi, ma dalla ragione. Sono quindici anni che voi mi conoscete, e sono altrettanti anni che vo' cercando la verità. In mezzo alle dispute ed ai molti dibattimenti, io son giunto a persuadermi che l'uomo ha ricevuto dall' Ente supremo ciò che basta a credere ed operare, il lume razionale. Ogn' altra legge sarebbe un insulto alla dignità umana, un tacciar di stolida o di crudele la sapienza del Creatore.

Non è l' amore di verità, gentilissimo Conte, ma quello più presto di novità che ha svegliato nel vostro spirito un sì gran cangiamento intellettuale. La verità vi fu dolce indivisibil compagna per lungo tempo; voi non aveste la sorte di conservarla. Nel 1860, voi certo l'avrete a mente, priachè vi lasciaste accalappiare dai corifei della rivoluzione: priachè deste il vostro nome ed il vostro braccio all' esercito Garibaldesco: priachè diveniste il martirio della povera vostra madre, nel 1860, voi mi diceste — *Io non leggo romanzi, ma libri che trattano di religione, e specialmente i filosofi de' nostri tempi.* Rammentate voi la mia risposta? guar-

date, soggiunsi, di studiar la religione nei Padri della Chiesa. Tanti dei moderni filosofi hanno il veleno nascosto. In gioventù le passioni aprono più facilmente la porta all'errore, che al vero: per essere un buon cattolico e giungere a salvamento, non è mestieri saper le bestemmie, ma le orazioni, conoscer le tenebre, ma la luce. — Voi mi stringeste la mano dicendo — *non sarà mai che discreda la mia religione a qualunque costo.* Infelice! cinque mesi trascorsero appena, e la madre e gli amici piansero la vostra prevaricazione!.....

Ma procediamo nel còmpito impreso. *L' uomo ha ricevuto*, voi dite, *quanto basta a credere ed operare, cioè il lume razionale.* Questa proposizione può esser vera nel senso cattolico, mentre è falsa del tutto nel senso vostro. Attendete. Anche noi di concordia coi filosofi del Cristianesimo, anche noi sosteniamo non pure la sufficienza, ma l' importanza, ma la necessità della ragione ad apprendere tutto ciò, che risguarda la religione; ed il lume naturale, come dirittamente avvertì l'Angelo delle scuole, è il fondamento ed il mezzo, mercè cui la Rivelazione ha potuto insinuarsi alla mente ed al cuor dell'uomo. I primi Padri della Chiesa ed i sacri Apologisti di tutti i tempi trionfarono della sapienza pagana e dei sofismi degli empi più con la forza dell' umano

ragionamento che con quello dell'autorità. S. Ireneo, Tertulliano, Origene, Atenagora, S. Agostino, Lattanzio, Minuzio Felice, S. Tommaso e cento altri antichi e moderni son là pronti a convincervi, se lo volete. Non pertanto quale immenso divario nella presente quistione tra il sentimento cattolico e quello dei sedicenti razionalisti!

Per noi la Fede non è che qual madre pietosa, discesa provvidamente dall'alto a sollievo, a conforto, ad esaltamento della ragione: che è quanto dire a risorgerla dal suo decadimento, a vigorirla nella sua debolezza, ad irraggiarla nelle sue tenebre, a francarla ne' suoi principî, a nobilitarla nelle sue idee, a deificarla nelle sue cognizioni. Breve, la Fede non è per noi che la sollevatrice e la magnificatrice dell' umana intelligenza, *generositas intellectus*, come divinamente la definì S. Ambrogio.

Pei liberi pensatori a rincontro sola l' umana ragione è la prima ed ultima regola delle credenze e delle operazioni dell' uomo. E la Fede? ah! la Fede non è per essi che una potenza misteriosa e tirannica, la quale tende a costituirsi reina del mondo intellettuale e morale per detronizzar la ragione.

Pregiudizio indegno di uomini, che si milantano pensatori! e che sono mai le verità, vuoi specolative, vuoi pratiche del Cattolicismo, se non tutto ch' è

più conforme ai dettami della ragione, agl' impulsi del nostro cuore, ai bisogni più semplici e in pari tempo più poderosi di tutto il nostro individuo? che altro è mai il Vangelo se non la promulgazione più manifesta di quegli eterni principî, che tutti abbiamo in animo naturalmente scolpiti?... Tanto è vera la bella sentenza di Tertulliano, come natura in formando l' uomo, ha piantato in esso i primi rudimenti del cristianesimo.

Che se pur qualche domma, qualche precetto eziandio per la sua novità ed elevatezza vi si offre davanti quasi direi ripugnante all' intelletto ed ai sensi, tornate ad esaminarlo senza preoccupazione, al lume, che ne riverbera la stessa Fede, e lo rinverrete superiore bensì immensamente, ma non contrario alla ragione. Che anzi osservate gran verità. La stessa novità ed elevatezza degl' insegnamenti cattolici, perchè inauditi a memoria dei secoli, perchè inimmaginabili alla mente dell'uomo e reperibili soltanto da una sapienza infinita, vi somministra un altro invitto argomento della loro divinità. *Incredibile? ergo divinum.* Così il medesimo Tertulliano a difesa e trionfo del Cristianesimo.

Che se poi ci facciamo a ponderar seriamente l' enunciata proposizione nel senso dei liberi pensatori, falsa noi la veggiamo assolutamente. E qui, per

giudicar delle forze della ragione abbandonata a sè stessa, ei converrebbe, niun può negarlo, spogliar la mente ed il cuor dell' uomo di tutti gli insegnamenti della Rivelazione, e metterli nel loro stato puramente naturale. Ma per quanto, inoltrando nella caligine dei tempi, ricercar possiate le credenze e i costumi di tutti i popoli o culti, o selvaggi dell' universo, voi rinverrete per ogni parte i vestigi di una Rivelazion primitiva tanto più sensibili e manifesti, quanto più presso alla culla del genere umano.

Irrefragabile testimonianza che il lume naturale non fu mai disgiunto dal sovrannaturale; e che la ragione e la Fede nacquero, se così dir posso, ad un sol parto con l'uomo! « *Vi son dei progetti*, così il sig. Turretin nel trattato sì universalmente pregiato della religion naturale: *vi son dei progetti* « *assai belli in teorica, e futilissimi in pratica.* « *Quello dei Deisti è del numero. Formano a ca-* « *priccio dei sistemi di religion naturale e delle* « *relazioni di paesi immaginarî per far credere* « *che si vivrebbe felici alle influenze di questa* « *legge. Per mala ventura tutto ciò non sussiste* « *che nel loro cervello: la è questa realmente la* « *repubblica di Platone. Non ebbero ancor la sorte* « *di rinvenir sotto il cielo un sol popolo, che*

« *professasse il naturalismo, perchè assolutamente*
« *non esiste.* »

Che un uomo poi, sig. Conte, quale voi siete, educato e cresciuto al lume della Rivelazione, di quella Rivelazione, che fin dall' aurora degli anni già vi avea trasmesso in animo i suoi principî, che è quanto dire, ancor pria che la vostra intelligenza fosse capace ad appararli di per sè stessa, che tale un uomo, ripeto, oggi pretenda di riniegarla per deificar la possanza della sua ragione, egli è questo, scusatemi se parlo franco, egli è questo un imitar quel discepolo non so se più stupido, o ingrato, che formato dal suo maestro alle scienze, gli si volge poscia villanamente, dicendo: Non ho bisogno dei vostri lumi; io li riprovo e detesto, n' ho a sufficienza del mio ingegno.

Contuttociò voglio pure al presente con essovoi usar di molta indulgenza: voglio concedervi contro l' eloquenza del fatto, come adesso la vostra ragione si trovasse realmente in balìa di sè medesima, senza essere stata erudita in antecedenza dalla Rivelazione. Ebbene: la riterreste voi per ciò sufficiente a rinvenir quanto basta alla religione? Io lascio in disparte que' razionali argomenti, onde i sacri apologisti di tutti i tempi e segnatamente l'Angelo delle scuole han dimostrato invincibilmente il contrario; e

sol m' accontento di interrogarvi: Avete voi forse un ingegno più penetrante, una mente più vasta, un' erudizion più profonda dei più grandi maestri dell' antichità? Platone, Socrate, Aristotile, Zenone, Seneca, Cicerone! quai genî innarrivabili! quali emporî di scienza! quali possenti celebrità!....

Eppure, ditemi, che mai seppero insegnarne in materia di religione? il più semplice villanello cattolico ben instrutto nel suo catechismo, non farebb' egli trasecolar questi saggi, se ancor fossero al mondo? non potrebb' egli far la scuola ai medesimi di quella morale e divina filosofia, della quale in onta la loro intelligenza non attinsero che qualche barlume, quasi lampo di luce nel buio di un' alta notte? Interrogate questi sapienti su l' esistenza e la natura di Dio. Che vi rispondono essi? Vi rispondono col maggior dei Latini filosofi ed oratori, che fra tante diverse opinioni torna impossibile il favellarne. Chi di fatto lo volle fornito di corpo organico: chi lo disse un' intelligenza, chi l' anima di questo mondo. Chi gli concesse l' onnipotenza e la provvidenza, chi gliela tolse: chi in lui riconobbe l' unità dell' essenza, chi gli divise la natura e l' impero fra immense rivali divinità. Chi finalmente non seppe distinguerlo dalle cose create, venerandolo nel sole, negli astri, nell' aria, nel fuoco. *Cum multae res*

in philosophia nequaquam satis explicatae sint, tum perdifficilis et perobscura quaestio de natura Deorum. (De nat. Deor. lib. 1.)

E circa l' anima umana quanto non furon discordi fra loro! quante non dissero stravaganze! La definirono alcuni una forza semplice: altri una proprietà della materia: questi la giudicarono un etere, un' armonia: quelli il cuore, il sangue, il cervello per non dir altro. Chi la disse mortale come quella dei bruti: chi separata dal corpo le concesse un' esistenza temporanea: chi gliela diede perpetua. *Sunt;* così Cicerone: *Sunt... qui discedere animum censent, alii statim dissipari, alii diu permanere, alii semper. Quid sit porro ipse animus, aut ubi, aut unde, magna dissensio est.* (Tuscul. lib. 1.)

Non parlo dell' ultimo fine dell' uomo, regola e fondamento di tutte le operazioni morali, intorno a cui, dice il padre S. Agostino, si divisero senza venir mai a capo in 288 opinioni. Ciò che vorrei saper da voi, signor Conte, egli è questo: Se così stravolte e vituperevoli furono le credenze, che saranno stati conseguentemente i costumi? io riputerei d' imbrattarmi la penna o la lingua se avessi a descriverli benchè sol di sfuggita. Quel gran genio di Bossuet nel suo discorso su la storia universale vi porge un cenno abbastanza lurido e desolante della morale del

mondo ai tempi della filosofia pagana, prima della comparsa del Cristianesimo. (2 par. c. 6.)

Quanto a me mi restringo a richiedervi: vi ha egli vizio, vi ha scelleraggine per quanto infame, che non fosse insegnata e protetta or dall' uno, or dall' altro dei più celebrati maestri del gentilesimo? Socrate e Platone concessero gli amori maschili e la comunanza delle femmine: Aristotile l' infanticidio: Licurgo il ladroneccio: Solone ogni più turpe disonestà: Catone l' ubbriachezza: Zenone il suicidio: Cicerone la vendetta: Seneca la prostituzione; altri la vanagloria: altri l' adulterio: altri l' omicidio. Dio di santità! questa è dunque la religione, parto dell' umano intelletto, che contrappor si vorrebbe alla purissima Religion del Calvario? in metafisica, l' idealismo, o il materialismo? in morale, l'orgoglio, o la voluttà?... Abisso così miserando, così deplorabile, su cui riflettendo Platone istesso, fu necessitato ad esprimersi. « *Di mezzo a tante aberrazioni della* « *mente e del cuore l' unico partito, a cui dob-* « *biamo appigliarci, gli è quello di attendere con* « *pazienza che venga alcuno ad insegnarne la* « *vera religione* » : *Necessarium est igitur expectare donec quis doceat quo animo erga Deos et homines esse oporteat.* (Plat. Alcib. 2.)

Sebbene, ed a che mai trattenervi, mio carissimo

Conte, su gli esempi di antichità, quando già con gli odierni posso convincervi più di leggieri? richiamate la vostra attenzione poc' oltre il mezzo dell' altro secolo. Qual più splendida testimonianza dell' impotenza della ragione: della necessità di non lasciar d' un momento il soccorso e la norma della Rivelazione! Osservate. Una turba non già d' ignoranti, o di saltimbanchi, ma dei più letterati, de' più perspicaci, de' più scaltriti, si pongon in cuore, dicon essi, di rendere all' uomo la sua dignità, rifabbricando la religion naturale.

Il loro grido di ribellione alla Fede è quello di tutti i liberi pensatori: quello della perfidia giudaica: *Nolumus hunc regnare super nos:* Non vogliam legge da Cristo: non vogliam giogo di superna rivelazione. Eccoli alla grand' opera. Gli uni cercano le viscere della terra: gli altri dimandano gli astri: questi scandagliano gli annali dei popoli: quelli formano calcoli, inventan sistemi. Storia, scienza, monumenti; tutto s' invoca a danno della antica religione, ad erezion della nuova. Che ne risulta da tutto questo? inutili sforzi della sapienza del secolo! *Evanuerunt in cogitationibus suis:* così li dipinse tanti secoli avanti l' Apostolo. La torre di Babilonia dal soffio di Dio messa d' un lampo in confusione, in disordine, ecco l' immagine viva dei sedicenti

filosofi del secolo 18°! Dappoi aver distrutto ogni cosa più preziosa e più veneranda: dappoi tante ricerche, tante fatiche, tante lucubrazioni, sapete voi a che giunsero? a tor di mezzo le fondamenta e la base di qualsiasi religione, l'esistenza di Dio medesimo: o se pur concessero qualche divinità, fu l'apoteosi del vizio, fu la carne divinizzata, fu una pubblica meretrice simboleggiante la Dea ragione, recata sfacciatamente in trionfo e surrogata agl'incensi del gran Monarca dei secoli. *Mutaverunt gloriam incorruptibilis Dei in similitudinem imaginis corruptibilis hominis.* (Rom. 1. 19. 20.) Tanto egli è vero, che la ragione di per sè stessa, diceva lo stesso Bayle, non è altro che un principio di distruzione, e non mai di edificazione. Essa non serve... che a far conoscere all' uomo la sua impotenza e le sue tenebre, e quindi la necessità d' un' altra rivelazione, quella della Scrittura. (Diz. Crit. Art. Manich.)

Nè già oppor mi voleste come gli esempi allegati non sono acconci: in quantochè tali uomini non la scorta della ragione, ma l' orgoglio della mente, ma la corruttura del cuore, ma le disfrenate libidini stoltamente seguirono anche nell' arduo impegno di rintracciar i precetti e le norme di religione. Imperocchè m' obblighereste a richiedervi: E chi siete voi

che senza alcun lume di fede, senza conforto sovrannaturale vi lusingate di schivar quegli scogli, contro dei quali vennero a rompere inevitabilmente i razionalisti di tutti i tempi? Io qui non pretendo di erigermi nè a censore, nè a giudice della vostra condotta. L'amor, che vi porto, graziosissimo Conte, mi stringe a credervi onesto, a credervi in buona fede: e forse la vostra colpa maggiore la è quella di esser vittima dell'altrui seduzione. Siete per altro anche voi di umane membra plasmato, anche voi soggetto ad errori, anche voi combattuto dalla forza delle passioni. E nel tremendo conflitto dell'orgoglio con la ragione, della carne con la coscienza, quali spedienti avete voi senza il conforto della fede, senza il soccorso della grazia per esser retto ne' vostri giudizî, e quel che più monta, per uniformar la morale alle vostre credenze?

Io che, divina mercè, son cattolico; io che sento la forza della mia fede, oltre l'autorità della Chiesa che mi dirige, sento nel mio petto una potenza misteriosa: una potenza che non è quella della natura: una potenza divina, che mi tien saldo ne' miei principî, che mi avvalora nelle credenze, che m'ingiunge la sua legge ed i miei doveri in onta la natìa ignoranza e depravazione. Ma può egli dirsi egualmente di chi discrede e detesta ogni influenza sovrannatu-

rale? può dirsi egualmente di un razionalista, di un libero pensatore?... Provate un poco a regolarvi coi vostri lumi, con le vostre forze soltanto in materia di religione, e se col tempo voi non avrete la stessa sorte degli altri, io vi cedo la palma della vittoria.

Se non che posto pur anche a dispetto d' ogni argomento in contrario, posto pur anche che la ragione fosse di per sè stessa capace a rinvenir quanto basta alla religione, per qual modo, io vi dimando, si potrebb' ella adottar da tutti? diremo noi che l' uomo sia libero a credere ed operar come vuole? quale stravagante ridicolaggine! avremo allora, come fu degli antichi filosofi, *quot capita tot sententiae:* tante religioni quanti sono pregiudizî e passioni dell' uomo. Vedetelo ne' Protestanti. Essi rigettaron la forza unificatrice dell' autorità per surrogarvi il libero esame; e solo in Londra e ne' suoi dintorni han più di cento religioni tutte opposte fra loro. Daremo noi questo còmpito unicamente ad alcuni siccome più sperti e scienziati? ma, e per qual mezzo potranno insinuare altrui le loro credenze e quel che più importa la loro morale? fu egli concesso a Platone, l' oracolo della Grecia, di far accogliere ad un villaggio soltanto la sua dottrina?... E posto il principio, secondo voi, che la ragione individuale è l' u-

nica regola di credenze e di operazioni, ditemi, signor Conte; con qual diritto potranno alcuni erigersi a maestri e dittatori degli altri? « Zenone avev' egli « l'autorità, dice Locke, di dar leggi al genere umano? « e se non l' avea, com' esso e qualunque altro filo- « sofo deve pur confessare, la sua opinione era sem- « pre quella d' un semplice uomo, che potea ammet- « tersi, o rifiutarsi a talento. » (Christ. raison. T. 1. C. 14.)

Il perchè da quanto abbiam discusso finora, egli si par chiaramente 1.° che quando voi, rigettando la religion del Vangelo, vogliate regolarvi unicamente con la vostra ragione, voi non avrete che incertezze ed errori: o se pure ad essi commisti una qualche verità, questa non sarà mai che il riverbero della Rivelazione. 2.° non possedendo voi nè l' autorità, nè lo spediente efficace per far prevalere negli altri la vostra dottrina, voi avrete bensì una religione individuale, ma non mai quella dell' umanità: che è quanto dire, una religion limitata alla vostra mente ed al vostro cuore, e variabile secondo le vostre cognizioni, per non dir le vostre passioni. 3.° non è la fede, come voi dite *un insulto alla dignità dell'uomo;* conciossiachè la medesima non distrugga, bensì raffermi, rialzi e nobiliti i diritti della ragione. E quando l' umana mente al lume della Fede

ha chiaramente scoperto quanto è di grande, di consolante in natura, un nuovo mondo di maraviglie le si apre davanti trascendente ogni nostro concepimento. Dir che la Fede è un insulto alla ragione, torna lo stesso che dichiarar la scienza un insulto all' umano intelletto, e la luce non più un beneficio, ma un oltraggio per chi volge nelle tenebre. 4.° La Sapienza creatrice non fu di fermo nè stupida, nè crudele: in quanto che se l' uomo non era naturalmente capace di elevarsi alla conoscenza della vera religione, Dio pensò a provvedervi fin da principio, formandolo al lume della celeste Rivelazione. E chi oserebbe biasimar la Sapienza infinita perchè non ha dato all' anima nostra di compiere quanto può unita col corpo? il fine e la perfezione dell' anima gli è quello di formare col corpo un solo individuo, adoperando umanamente con esso: ed il fine egualmente e la perfezione del nostro intelletto era quello di consociarsi alla Fede. 5.° Finalmente se l' uomo fu creato per l' ultimo suo fine: se la strada a raggiungerlo è necessariamente la religione: se ad apparar la medesima era insufficiente la sua ragione: se Dio non può essere in contraddizion con sè stesso, Egli dovea di conseguenza farsi il maestro dei dommi, della morale e del culto, che la vera Religione costituiscono. Dubitar d'un momento

ch' egli non l' abbia fatto, è dubitar della sua sapienza e della sua bontà, è distruggerne, per dir così, la sua essenza infinita. Egli adunque ha parlato; e nel fulgor della fede, raggio diretto del suo divino sembiante, ha sollevato l' umana progenie a quell' alto grado di dignità, di eccellenza, che forma dell' uomo un essere partecipe della luce e della comunanza con Dio.

Ma procediamo a disaminare i punti precipui del vostro scritto — *In forza adunque*, voi dite, *de' miei principî io sento il diritto, anzi il dovere di volgere i miei reclami contro dell'Arbitrato Cattolico, che sta per raccogliersi a Roma. I tempi delle superstizioni sono finiti: numerati i giorni del Pontificato. La libertà dell' uomo da qualche anno va rivendicando le sue ragioni. Il mondo non vuol più saperne di religion di misteri . . .*

Con qual diritto il Papa ed i Vescovi pretenderanno di dettar leggi al genere umano? forse in virtú d' una missione ch' essi vantano divina? così han favellato tutti i capi delle religioni, che voi medesimi chiamate imposture. Forse mediante il prestigio della loro influenza e del loro senno? ma, chi è l' uomo che possa impor le sue massime all' uomo? . . . . . .

E poi che sarà mai questo Concilio Ecumenico?

un maneggio dei Gesuiti per abbindolar gl' ignoranti e far prevalere gli umani interessi al vero bene dei popoli . . . . Il dominio temporale dei Papi eretto a preteso domma di Fede, la condanna dell' odierno progresso; qualch' altro articolo imposto ai balordi: ecco qual sarà il risultato del religioso Sinedrio.

In questo brano di lettera, mio carissimo Conte, sono tanti gli errori, quante le proposizioni. E primieramente: se falsi i principî, sono false le conseguenze: se fin qui il mio ragionamento non intese che sfolgorarvi l' insussistenza dei medesimi vostri principî, io non avrei ad attaccarvi novellamente, già ruinando di per se stesso l' intiero edificio delle vostre opposizioni. Contuttociò non vi sappia grave il rispondermi. Dond' egli viene, che, mentre voi ed alquanti altri ravvisate nel Concilio un oltraggio ai vostri diritti, dugento e più milioni di cattolici, già l' affrettan coi voti, già lo precorrono con le preghiere, e pria ancor di ascoltarne le decisioni, le loro intelligenze rassegnano e le volontà? se il lume naturale, come voi dite, è più o meno identico in tutti, donde tal discrepanza d' idee e di sentimenti nella maggior parte dai vostri? e che? sareste voi dunque i soli divinamente privilegiati a discernere la verità, ed il resto del genere umano volgerebbe

nella più alta ignoranza ed aberrazione? mio caro Conte; scusatemi se vi rispondo su due piedi — Io son contento pel primo d' ingannarmi felicemente con tutto l' orbe cattolico —.

In due modi, s' io ben m' appongo, può riguardarsi il Concilio: con l' occhio della ragione e con quello della Fede. All' occhio della Fede che cosa è mai il Concilio Ecumenico? non altro che la lingua del cielo, la quale ne manifesta alla terra più chiaramente i decreti. Gli è Pietro e gli Apostoli suoi compagni, che si accolgon di nuovo, siccome altra volta a Gerusalemme, non già a promulgar nuova legge, ma a risvegliare, a raccendere, a vigorirne l' antica. Gli è il Vicario di Gesù Cristo cinto intorno dagli altri Pastori, che veggendo il cattolico gregge minacciato per ogni parte dai lupi, si fanno intrepidi a custodirlo ed iscorgerlo a salvamento. È la Chiesa del Crocefisso, che raccoglie le sue forze, che appresta le sue armi per trionfare della baldanza del Paganesimo redivivo. È la società della luce che si fa incontro a combattere la società delle tenebre. È la ragione, è la giustizia, è l' umanità, è Gesù Cristo e lo stesso Dio, che fatto visibile per la Chiesa di Roma, viene a scuotere il mondo dal suo letargo, ad irraggiarlo de' suoi splendori, a circondarlo del suo braccio, a rimetterlo in sul cammin della vita e dell' eterna felicità.

All'occhio poi della ragione come ti si appresenta il Concilio? e primieramente: chi sono quelli che lo compongono? sono i teologi, sono i maestri in divinità, sono i principi delle Diocesi, sono gli uomini più cospicui per illibatezza di vita, per esperienza di affari, per chiarezza d'ingegno, per vastità di dottrina: sono il fiore della virtù e della sapienza mondiale: sono i propugnatori della ragion pubblica, sono gl'interpreti d'una gran parte dell'umana famiglia. E ciò posto io la discorro per simil guisa: Quando pur anche non fossi cattolico: quando pure la santità ed infallibilità della Chiesa non fosse per me una verità incontrastata, a chi dovrei creder'io più fermamente? ad una porzione di uomini, membri una volta di questa Chiesa, or nimici implacati: di uomini che non tengono altra norma di religione, che il lor giudizio individuale: o piuttosto al venerando Consesso di tanti, che non la loro intelligenza propongono a scorta della mia vita, ma la dottrina che per 1800 e più anni fu il patrimonio e la venerazione dei secoli?... Voi, caro Conte, voi siete giovane di mente, ed una giusta risposta non può fallire alla vostra lingua.

I tempi delle superstizioni sono finiti. Ma che volete voi significarmi per tal vocabolo? forse le false credenze e le false pratiche di religione, che

prevalgono le tante volte fra il popolo, e segnatamente fra gl' ignoranti? oh fortunato secolo decimonono! davanti al fulgor de' tuoi lumi l' umana progenie daddovero ha raggiunto la meta del suo perfezionamento! La superstizione, s' io ben discerno, ha l' origine da due cagioni, entrambi evidenti, entrambi, almeno generalmente parlando, inevitabili all' uomo: cioè da quell' istinto imperioso, che ognun sente alla religione, e dalla natia ignoranza che ne difforma il concetto, e ne travolge la pratica. E finchè al mondo vi saran uomini di corta intelligenza, finchè la forza della religione farà sentirsi nel cuor di loro, ivi, dove più, dove meno, avranno a deplorarsi superstizioni. Altro invitto argomento ad apprendere due gran verità. Il bisogno di religione che in tutti si manifesta spontaneo e prepotente: e la necessità d' una superna rivelazione contro l' imbecillità e l' ignoranza dell' umana famiglia.

Che se poi col termine superstizione marcar voleste gl' insegnamenti cattolici, che dovrei dirvi presentemente? il cristianesimo, almeno riguardo alla sua esistenza, non può esser soggetto nè a dispute, nè a contraddizioni. Egli è un fatto evidente, il quale per 1800 e più anni signoreggia le umane intelligenze e le volontà a dispetto di tutti gli attacchi, di tutti gli assalti ferali, di tutte le perse-

cuzioni più furibonde e sanguinolenti. Da Nerone a Giuliano apostata: da Lutero al Filosofismo Francese: da questo a nostri giorni medesimi si sono sempre ricantate le esequie funeree alle superstizioni del Galileo, cioè alla Chiesa di Gesù Cristo.

Ma poi che intervenne? disparvero come polve i persecutori e la vittima stette sempre più bella, più vigorosa, più venerata di giorno in giorno. Volgeranno questi tempi eziandio: il nostro secolo scenderà nella tomba per aprir l' ingresso ad un altro. E la vittoria pertanto di chi sarà? del Cattolicismo con le sue superstizioni: o dei liberi pensatori con la luce del loro incivilimento?... Il passato è la scuola a giudicar del futuro. *Ædificavi Ecclesiam meam; portae inferi non praevalebunt adversus eam.*

E già voi ben vedete, nobilissimo signor Conte, com' io, propugnando l' immortalità del Cattolicismo, vengo a propugnare di conseguenza l' immortalità del Pontificato Romano; il quale, a giudicar rettamente, non è che il centro dell' unità cattolica, il depositario e l' angelo tutelare della religion della Croce; tanto a lei necessario quanto il capo in una famiglia, in una scuola il maestro, in una società qualunque il principio di autorità. Su la persona di Pietro e de' suoi Successori Cristo ha posto l' edificio della sua Chiesa; e se questa, com' è infallibile,

vedrà il tramonto dei secoli, dovrà vederlo eziandio il Pontificato Romano.

Nel 1862: quando la rivoluzione d' Italia, ebbra de' suoi trionfi, apprestava nel silenzio le armate falangi per occupar l' ultimo asilo dell' indipendenza Papale, voi mi scriveste con indegno sarcasmo: — *La Corte di Roma conservi pure gelosamente i suoi antichi trofei: ed il Veglio del Vaticano aguzzi pure i suoi fulmini, che fra poco ne faran bella pompa nel reame dei morti* —.

Or bene: sette anni son già trascorsi: molti troni della terra abbastanza forti, caddero nella polvere e nell' ignominia: su la loro base vacillano tanti altri: assai prepotenti nimici del cattolicismo in questo lasso di tempo passarono all' eternità: e del Pontificato che avvenne? deh! aprite gli occhi una volta, infelici, se non ad avvisar l' onnipotenza d' un Dio che regge ed affranca la sua Chiesa, almeno a confessar la fiacchezza de' vostri conati, e delle vostre persecuzioni...

Dai quattro palmi di terra, ove tien ferma la sua Sede, davanti al torrente della rivoluzione, che lo circonda rabbioso; su gli occhi di un mondo, che lo guarda trasecolato, il Veglio del Vaticano, appellandosi all' universo, chiama il fiore dell' intelligenze a stringersi a lui intorno per combatter l' er-

rore e folgorar l'empietà. E le società secrete? e le coorti de' miscredenti? e le potenze della terra? sopraffatte da una forza misteriosa, queste osservano taciturne il mirabile avvenimento: quelle paralizzate, impotenti, più non rimangon che il fremito e la bestemmia. Il perchè, signor Conte, io vi dimando umilmente: riconoscete voi nel Pontificato di Roma una virtù sovrumana che lo difende, lo prospera, e lo fa trionfar degli attacchi più furibondi de' suoi nimici? se la riconoscete, cancellate una volta quelle stolte parole: *I giorni del Pontificato son numerati.* Se poi pertinace foste a niegarla, spiegatemi voi la cagione e dei trionfi di Roma Papale, e delle vostre sconfitte.

La libertà dell' uomo va rivendicando da qualche tempo le sue ragioni. Come mai signor Conte? solo da qualche tempo, e non più presto dalla comparsa del Cristianesimo al mondo? e non fu egli pel primo il ristoratore ed il vindice dei sacri diritti e dell' indipendenza dell' uomo? ma chi, ditemi, chi ha francato l' umana famiglia dagli errori del politeismo, e dalle turpitudini del paganesimo? chi ha distrutta la schiavitù, proclamando l' eguaglianza fraterna, surrogando la ragione alla forza brutale, la carità all' egoismo? chi ha sottratto l' innocente al disumano abbandono, al coltello del

sacrificio? chi ha risorta la condizion della donna, nobilitandola a compagna dell'uomo? chi nella santità e insolubilità del matrimonio ha sicurato la prosperità della prole, la concordia nelle famiglie, il benessere del consorzio sociale? chi ha divelto quegli empi altari, que' roghi ardenti, que' sanguinosi spettacoli, dove intere ecatombe di umane vittime satollavan gli sguardi di un popolo furibondo e bestiale? chi, intimando i doveri dei sudditi e dei monarchi, ha raffermato coi primi la pace dei regnanti e dei regni; e coi secondi l'emancipazione degl' individui e delle famiglie dalla verga del dispotismo e della tirannide? Ricercate pur dunque le storie di tutti i tempi, ed esse dovranno concordemente rispondervi: Fu il Cristianesimo.

E se a nostri giorni eziandio qualche despota coronato, emulator degli antichi, calpesta iniquamente i diritti dei sudditi: se li persegue feroce nelle sostanze, nelle tradizioni, nell' esercizio del culto, nella libertà, nella vita, chi è ditemi, se non la Chiesa di Gesù Cristo, che mercè l' organo dei suoi Pontefici, tuonando con la sua voce apostolica, rinfranca le vittime, e sgrida e detesta e condanna i persecutori? Esaminate le Encicliche degli ultimi Papi relativamente alla Russia ed a qualche altra nazione, e poi mi smentite, se il cuor vi basta.

Che se poi col titolo di libertà accennar mi voleste la sovversion miseranda d' ogni ordine morale, politico e religioso: sovversione, di cui l' Europa segnatamente è il teatro, signor Conte, mi perdonate se ardisco dirvi che in voi non credea tanta cecità d' intelletto e tanta perversione di sentimenti. Come? ardirete voi dunque di chiamar libertà la ribellione ai legittimi principi? libertà le profanazioni dei sacri misteri e d' ogni cosa più veneranda? libertà il tradimento, la fellonia, le dissolutezze e gli scandali, che trionfano per ogni parte? Diremo noi libertà lo sbandir lungi i religiosi e le vergini de' lor pacifici asili: il confiscare e disperdere i beni alla Chiesa: il distruggere il patrimonio dei poveri: l' interdir le sante funzioni; l' imprigionar i Vescovi ed i sacerdoti; il convertir i templi in caserme, i tesori del culto in tesori del pubblico, le sostanze private in proprietà dello stato, e gli stessi uomini in carne da mitraglia e da baionette? Vorremo noi santificare col nome augusto di libertà l' immoralità dei teatri, l' empietà della stampa, l' incredulità delle scuole, le turpitudini dei postriboli ad ogni piè sospinto moltiplicati?...

Deh! se questa è la libertà dell' odierno progresso: deh rendeteci i nostri ceppi, ridonateci le nostre catene, che noi preferiamo la schiavitù degli

antichi all' indipendenza, cui pretendono di regalarci i moderni. Solamente vi prego di non travolgere il senso delle parole. La vera libertà è la sudditanza ai divini comandamenti ed ai precetti ecclesiastici: pei liberi pensatori è l' apoteosi del vizio, è la più disfrenata licenza. *Ubi spiritus Dei ibi libertas*, così divinamente l' Apostolo.

Il mondo non vuol più saperne di religion di misteri. Il mondo? dite più presto la consorteria di alquanti, che, sommessa la ragione al talento, impugnerebbero la luce al sole per non confessar d' esser ciechi. Il mondo, vale a dire l' umanità tutta quanta fu sempre intimamente convinta che dei misteri s' incontrano per ogni parte. Conseguenza irreparabile del nostro limitatissimo intendimento! un granel di semenza, che, fidato alla terra, si trasforma in un fiore, in un virgulto, in un albero; un insetto che ronza per l' aria e appena percettibile agli occhi, basta a cagionare sul nostro fisico le più tremende punture: le forze di affinità, di attrazione, di gravità inerenti alla materia, ma semplici per natura, non sono forse misteri altissimi, che ci colpiscono tutto giorno, ed a cui non può giungere la corta nostra intelligenza?

Ma senza ciò ditemi cortesemente: Non siete voi forse a voi stesso un incomprensibil mistero?

come mai l' anima vostra, la quale, a giudicar rettamente, è semplice, è spirituale, come sente le impressioni dei corpi; e per qual modo la materia corporea s' informa, per dir così, delle affezioni dell' animo? come spiegate voi quell' istinto ineffabile, che aveste sempre alla religione e quella misteriosa potenza ch' oggi vi spinge a soffocar le tendenze e gl' impulsi del vostro cuore? e se tutto è misterioso nel mondo, per qual fine adunque vi arrovellate sì ardentemente contro i misteri dell' ordine religioso? Studiatevi di giungere a salvamento ed allora, vagheggiando le cose tutte nello specchio dell' Essenza infinita, il vostro intelletto non avrà punto a desiderar di vantaggio.

Del rimanente però, caro Conte, se meglio apparata aveste la religione, avreste appreso eziandio che se i dommi cattolici riescono oscuri nella sostanza, luculentissimi sono nel mezzo, onde li percepiamo. Io non comprendo, gli è vero, come a mo' d' esempio un corpo esteso, qual si è quello di Cristo, dappoi la consacrazione sia tutto in ogni minuzia del pane: come l' accidente, che non ha sussistenza sua propria, rimaner possa anche distrutto il soggetto, vale a dir la sostanza: come l' unità dell' essenza in Dio accordar si possa con la moltiplicità di persone, e via discorrendo. Sì, tutto que-

sto, m' è dolce il confessarlo, io nol comprendo. Ma ciò che importa? il discepolo che usa le prime volte alla scuola, è forse meno certo della sua scienza, perchè dal labbro del maestro n' apprende i principî? un astronomo, che in su le ricerche incontrastate degli altri fonda la sua dottrina, è forse nei suoi calcoli men sicuro di quello che se tutto avesse adempiuto per proprio esame? non dovrebbe allora l' uomo aver senza limiti l' intelligenza, e tutto conoscere, tutto studiar da se solo?...

Ed eccoci al caso nostro. Che importa a me s' io non conosco adeguatamente il come, il donde una tal verità, quando Iddio Verità per essenza mi grida: La sta così; credi a me?

Riguarda alle cose di Religione il mio diritto gli è quello unicamente di sindacare se Iddio abbia così realmente insegnato, e poi ciecamente abbandonarmi alla sua parola. E forsechè non è questo il più bell' omaggio, che tributar si possa dalla creatura razionale alla maestà dell' Altissimo, a Lui soggiogando umilmente non pure la volontà, ma l' intelletto, ma i sentimenti del corpo? e se tutto fosse pienamente svelato, dove e donde il gran merito della fede, la cui natura sta per appunto riposta non nell' evidenza della cosa, ma unicamente nel crederla?

Concludiamo adunque così. O voi, riconoscendo misteri nel mondo fisico, li ammettete eziandio nell' ordine religioso, e darete quindi a conoscere di esser giovane di mente ragionatrice: o confessando i primi, rigettate i secondi, ed allora ai tanti misteri che ne circondono, aggiugnerete un altro per me incomprensibile, la vostra medesima ostinazione.

Con qual diritto, seguita la vostra lettera, *i Papi ed i Vescovi pretenderanno dar leggi al genere umano? forse in virtù d' una missione che essi vantano divina? così han favellato tutti i capi di religioni, che voi cattolici chiamate imposture.*

Pria di risolvere la vostra obbiezione, sarei curioso d' intendere che pretendete significarmi con questi ultimi termini *dar leggi al genere umano.* Conciossiachè se il verbo *dare* voi pigliaste nel senso assoluto di *creare, di fare,* convien premettere una gran distinzione. Tre sono gli obbietti, che, giusta le espressioni del S. Padre, avrà di mira il Concilio Ecumenico: i dommi, la morale, e la disciplina ecclesiastica. Di questi egli è certo, che trattandosi dei due primi cioè dei dommi e della morale, i Papi ed i Vescovi non sono, nè mai esser pretendono i legislatori. Cristo solo, figlio consustanzial dell' Altissimo, recò tali insegnamenti agli uomini, e

quelli sono eterni ed immutabili, siccome eterno ed immutabile è Dio. I Papi adunque ed i Vescovi, successori agli apostoli di Gesù Cristo, depositari e vindici della dottrina del Golgota, crear non possono nè un nuovo simbolo, nè un nuovo decalogo: ma renderlo unicamente più lucido alle intelligenze, ma svilupparlo nè suoi principî, ma spiegarlo nelle sue conseguenze, ma intimarlo nell'esecuzione. Quindi qual differenza in questo trovereste voi dal Concilio e un maestro qualunque, il quale non già crea le verità scientifiche, ma le svolge, ma le accencia, ma le insegna ai discepoli, sceverando il vero dal falso, il certo dall' apparente?...

Che se poi risguardiamo il terzo obbietto, cioè la disciplina ecclesiastica, egli è troppo evidente che, quando ad una comunanza di uomini come la Chiesa cattolica non si voglia impugnar la natura di società: quando alla medesima non si contrastino quei diritti che in tutte le altre benchè civili, sono sacri ed inviolabili; che è quanto dire di emettere e sancir quelle norme, quelle prescrizioni, quegli accorgimenti, che fan di mistieri al suo conservamento ed alla sua prosperità, egli è troppo evidente, dicea, come i Papi ed i Vescovi posti al reggimento di questa Chiesa, hanno anch' essi l' autorità di formar quelle leggi, che avviseranno più acconce

a bene delle anime, a sconfitta degli empi, a trionfo della giustizia.

Ed eccovi, signor Conte, che, dove pur v' ostinaste a discredere la divinità della Chiesa, eccovi donde emerge il diritto nei Papi e nei Vescovi di dar leggi, come voi dite, al genere umano. 1.° Dall' esser custodi e maestri di una dottrina ricevuta da Cristo, e venerata da secoli siccome santa e divina. 2.° Dall' avere la presidenza di una società visibile, la quale, come ha diritto ad esistere, lo ha pure di conseguenza a que' mezzi, che servono alla sua conservazione. Io parlo quest' oggi ad un libero pensatore, parlo a chi non ammette autorità di Scrittura e di Padri, e perciò parlo da filosofo e non da Teologo. Che se per mia grande ventura avessi davanti un cattolico, gli mostrerei con invitti argomenti tolti alla rivelazione, che quando i Papi ed i Vescovi raccolti in concilio si faccian maestri agli uomini, usano dell' autorità ricevuta dal Figliuolo di Dio lorquando disse — *Pasce oves meas... docete omnes gentes... qui vos audit me audit: qui vos spernit, me spernit... Ego vobiscum sum usque ad consumationem saeculi etc. etc.*

Che poi tutti i capi di false religioni abbian sempre esaltato di aver divina la lor missione, signor mio, nessun vel niega. Ma ciò che prova?

nient' altro, s' io ben discerno, nient' altro che l' indeclinabil bisogno di guadagnar col prestigio di autorità quanto aver non poteano con la forza irresistibil del vero. Del rimanente però l' origine, la natura, l' organamento, se così dir posso, del cattolicismo, dove si voglia, è manifesto a chiunque, siccome lo è egualmente di tutte le altre religioni. E voi, che tanto magnificate la possanza e l' acume della vostra ragione, voi potete senz' altro decidere se i caratteri d' una missione celeste esistono realmente nella Chiesa di Roma, e se qualche altra può disputargliene il vanto.

Dal fin qui detto chiaramente risulta, che, o ammessa con la credenza cattolica la divinità della Chiesa, o riconosciuta non foss' altro nei Vescovi quell' autorità che in tutti i prìncipi sui loro sudditi, cade necessariamente di per se stessa quell' altra vostra obbiezione — *Chi è l' uomo che possa impor le sue massime all' uomo?* sendochè, ripetiamolo ancora una volta: o si tratta dei dommi e della morale, e questi non si formano dai sacri Pastori, ma si propongono a credere ed attuare. O si parla di disciplina, ed allora non è usurpazione di dritto che il padre regoli i figli, che il capo diriga le membra, che i maestri dian leggi ai discepoli.

E poi che sarà mai, replicate voi, questo Con-

cilio Ecumenico? *un maneggio dei Gesuiti per abbindolar gl' ignoranti e far prevalere gli umani interessi al vero bene dei popoli.* Adagio un po' sig. Conte, che, se non erro, la libertà di pensiero, a cui tutto vi dedicaste, sventuratamente v' ha fatto dimenticar quei principî, che sì bene apparaste in filosofia. L' effetto, come sapete, dev' esser proporzionato alla causa; e dalla magnitudine di questo si desume di conseguenza legittima l' efficacia e la possanza di quella. Ora, pare a voi che alcuni claustrali per quanto destri e scienziati, abbiano tale una portentosa influenza da guadagnare ai loro intendimenti l' adesione di tanti teologi, e di tanti Vescovi, fra lor diversi di patria, di lingua, di carattere, di pensamenti? di teologi e Vescovi, adorni, come niun può niegarmi, di grande sperienza, di molta virtù, di profonda dottrina? Ho detto di alquanti claustrali: sendochè nella vostra supposizione l' arduo impegno di unificare in un sol sentimento le intelligenze e le volontà di tanti, non potrebbe assegnarsi che a' pochi, vale a dire a quelli fra loro, che ne posseggono il raro incomprensibil secreto. Ed eccovi le difficoltà aggrandirsi per guisa da sfolgorar di ridicola la vostra proposizione.

E qui io dimando primieramente: questo maneggio dei Gesuiti, secondo voi, in che esercita la

sua azione? certo che o su la convocazion del Concilio, o su le sue decisioni, o in queste e in quella congiunte insieme.

E quanto al primo: chi, ditemi, chi ha intimato il Concilio? Colui, che è posto al reggimento supremo del consorzio cattolico, il Romano Pontefice. E se nell' attual circostanza i Gesuiti trassero il S. Padre a questa determinazione, chi persuase in altri secoli i Papi a fare altrettanto? Furono forse i Gesuiti egualmente, che nei sedici concilii Ecumenici, precedenti l' ultimo Lateranese ed il Tridentino, condussero di que' giorni i Pontefici a tal risoluzione, quando la Compagnia di Gesù era sol nella mente di Dio? Sta a vedere che il maneggio dei Gesuiti oramai si fa ascendere fino a S. Pietro, allora quando convocò il primo Concilio in Gerusalemme!!!

Ma pogniamo un istante che fosse vero quanto voi gratuitamente affermate. E che pertanto? l' influenza dei Gesuiti avrebb' ella imposto i suoi voleri al Vicario di Gesù Cristo?... non era sempre nel suo arbitrio di cogliere o rigettare il suggerimento?... La santità del Pontefice, la sua sovrana Sapienza, l' altezza della sua missione, il suo zelo apostolico, e le convinzioni d'un mondo in contrario, sono ben più eloquenti a smentirvi che la forza del mio ragionamento.

E forsechè tale un maneggio potrà almanco influire in su la decision del Concilio? stoltissima ridicolaggine in dubitarne soltanto. Oltre le ragioni addotte superiormente in contrario, altre prorompono di maggior peso. Ho detto altra fiata, e lo ripeto anche adesso, come la materia della sacra imminente Assemblea saranno le credenze, i costumi, e e la disciplina Ecclesiastica. Circa i due oggetti primieri non valgon maneggi di sorta, conciossiachè gl' insegnamenti di Cristo sono eterni ed incommutabili. Tutto adunque il preteso maneggio volgerebbe sul modo più o meno valido d' insinuarli alle menti ed ai cuori, e guardarli incorrotti dal perversar degli errori e delle empietà; siccome pure sul terzo oggetto la disciplina Ecclesiastica.

Ma quando pure fosse vero, quanto vi niego ricisamente, dappoichè nel Concilio io ravviso la sacra Sposa di Cristo, assistita, condotta dal divin Paracleto, e superiore ad ogni umana influenza, quando pur fosse vera a giudizio degli scredenti la vostra proposizione, quale azione, io vi dimando, esercitar mai potriano sui Padri della Chiesa soli giudici e maestri in divinità, i Padri della Compagnia, semplici sacerdoti e sudditi anch' essi come tutti i fedeli del Romano Pontefice e degli altri Pastori? non v' accorgete, che, ammessa la vostra sentenza, voi,

o dovreste porre un effetto senza causa proporzionata, o concedere ai Gesuiti una potenza incredibile, qual si è quella di trarre a lor talento i cuori e le menti del più augusto Consesso dell' universo? e quando voi foste convinti per tal maniera, come avete dunque la presunzione per non dir l'insensata temerità di attaccar e combattere, come tutto giorno addiviene, una famiglia di uomini, che ha tanta forza sul mondo? ah! signor Conte: quando gl' individui, reietta la Fede che li dirige, pretendono di regolarsi co' loro lumi, *abyssus*, *abyssum invocat* traboccano di errore in errore, di abisso in abisso sino a contrastar la palma ai frenetici.

E qui mi sia concesso d' interrogarvi: Quali sono *questi umani interessi*, che i sacri Pastori nel futuro Concilio *faran prevalere al vero bene dei popoli?* chi siete voi, perdonate al mio risentimento: chi siete voi, uscito fa pochi giorni di scuola: voi, che studiaste unicamente la religione nei libri de' suoi nemici: voi, che suggeste l' errore, pria di ben penetrare la verità: voi, che come esaltato razionalista non mai spendeste mezz' ora a ricercar la natura e la celeste mission della Chiesa: chi siete voi, dirò ancora una volta, che osate di censurar o la virtù, o la sapienza di quelli, che son venerati del mondo cattolico padri, maestri e duci della loro co-

scienza e delle anime loro? Iddio adunque, che ha creato i suoi figli all' eterna felicità, la cui via è la verità e la giustizia, avrebbe tolto al Papa ed ai Vescovi e con essi a tutto il cattolicismo i suoi lumi e la sovrana assistenza per farne un privilegio de' moderni sedicenti filosofi? eh no: che il mondo possiede ancora abbastanza luce a rispondervi: Spacciate altrove le vostre ciance, ch' io vecchio qual sono, davanti a voi nati ieri, non sarà mai che sacrifichi le mie inveterate credenze ed i miei sentimenti.

Benchè fermatevi pur signor Conte; chè dal seguito delle vostre parole di leggieri comprendo quai sono a vostro divisamento gli umani interessi contrapposti al vero bene dei popoli. *Il dominio,* voi dite, *temporale dei Papi eretto a preteso dogma di Fede; la condanna dell' odierno progresso; e qualch' altro articolo imposto ai balordi, ecco il risultato del religioso Sinedrio.* Non v' ho dett' io in antecedenza come certuni conoscono le cose di religione, sol perchè appresero a bestemmiarla? ponete mente s' io colgo il vero. Definire una cosa di fede non altro significa che dichiararla rivelata da Dio. I fonti della Rivelazione, giusta l' insegnamento cattolico, sono la Sacra Scrittura e la Tradizione. Ora, per dichiarar di fede la necessità del Principato civil della Chiesa alla propria indipendenza,

converrebbe provarla da Dio rivelata mediante gli organi summentovati, depositarî delle eterne verità. Fin qui certamente nè i Vescovi, nè il Vicario di Gesù Cristo non han mai pensato di render materia di fede, ciò che forma l'obbietto della sperienza e della ragione.

E forsechè questa necessità d'un temporale dominio ai tempi, che corrono, necessità conosciuta ed affermata dal Romano Pontefice e con esso dall'Episcopato cattolico, lascierà d'essere una verità certa, sol perchè Iddio non l'ha rivelata di propria bocca? ha fors'Egli insegnato che cinque e cinque fan dieci; che il tutto è maggior della parte: che il fine non si raggiunge senza dei mezzi: che chi è soggetto altrui, non è libero: che in casa d'estranei non può godersi un'indipendenza assoluta? eppure tutte queste le son cose sì conte, sì incontrastate che per impugnarle, è forza impugnar l'evidenza.

Ciò premesso, eccoci di riciso all'intento nostro. Chi non vede con la chiarezza del mezzogiorno che il Capo della Chiesa, siccome quello in cui s'incentrano, e da cui muovono tutte le fibre vitali del Cattolicismo dev'esser libero necessariamente nell'esercizio del suo ministero? chi non vede egualmente che una tal libertà per tanti motivi non potrà mai conciliarsi con esser soggetto ad un mo-

narca civile? e non siamo noi, che diciam tutto giorno: Che volete? è un gran sacrificio non aver casa propria: vivere alla mercè degli altri: non poter dar un passo che non sia su quel d'altrui?...

Ma senza ciò ditemi: Che può far in Polonia il Vicario di Cristo a sollievo degli angariati suoi figli davanti alla prepotenza tirannica, che là regge e governa? e se questa schiavitù in cambio delle membra gravasse il capo, che ne sarebbe di tutto il corpo fedele?... La storia di Pio VII prigioniero in Francia, può darvi un' idea della condizion miseranda d' un Papa suddito.

Voi avete un bel ricantarmi alla nausea che San Pietro ed i suoi Successori non ebbero per molti secoli alcun dominio terreno. Sì: egli è vero anche noi lo sappiamo. Ma intanto la Chiesa di Gesù Cristo, era sequestrata nelle catacombe: era profuga nelle foreste: era palpitante sui roghi e su le cataste. Non aveano i Papi, gli è vero, un civil Principato: ma intanto del loro sangue fumavan gli ergastoli e le prigioni. Non avean la corona temporale e lo scettro, ma intanto sul capo di più di sessanta di essi scendea col diadema di martiri la mannaia del giustiziere. Non aveano un seggio lor proprio ove posarsi tranquilli; ma intanto era precaria la loro esistenza: raminga la loro vita:

sconosciuta la loro missione: inceppato il lor ministerio: a poche genti ristretta la loro forza rigeneratrice. E se la Sposa del Crocefisso potè uscir finalmente alla luce del giorno, se vivere liberamente, se organarsi, se propagarsi, quando fu mai? non fu allora appunto, che col battesimo di Costantino, dichiarato il Cattolicismo religion dello Stato, fu concessa l'indipendenza al Principe della Chiesa assegnandogli intanto, quasi direi, come feudo quella Metropoli, che la Provvidenza gli preparava un giorno per Regia.

Non è mestieri adunque per raffermar lo scettro al Pontefice come principe temporale di una dommatica definizione: basta il diritto a lui concesso dal fatto di più d'undici secoli: basta la ragion naturale: basta il convincimento dei popoli: basta la cotidiana sperienza per segnalarne con invitta eloquenza la necessità e l'importanza.

Che poi la Chiesa adunata in Concilio condannar possa l'*odierno progresso*, di fermo non saprei che rispondervi se più chiaramente non vi spiegate. E che intendete, voi signor Conte, per *odierno progresso?* tante belle invenzioni, tante peregrine scoperte de' nostri giorni nelle scienze, nelle arti, nel commercio, nella navigazione e via, via? ah! s'egli è per questo, sbandeggiate pur lungi i timori, chè,

come la luce non è contraria alla luce, la Chiesa Cattolica, luce indeficiente e sovrana, ben tutt' altro che nimicare, seconda, protegge, vigorisce e raccende la scintilla del genio, le fatiche e gli sforzi dell' umano intelletto. Uno sguardo sul mondo pagano in faccia al mondo rigenerato al Calvario: un sol barlume di storia ecclesiastica, una semplice occhiata alle scuole, ai monumenti, alla prosperità, alle grandezze d' ogn' ordine e ciò basta a convincer qualsia che Chiesa e progresso hanno intime le relazioni, siccome figlio alla madre, raggio alla luce, ardore alla fiamma, alacrità ed efficacia al soffio imperioso che la fomenta e nudrisce.

A rincontro se col titolo di *odierno progresso* pretendete di segnalarmi quanto da' lor tenebrosi covigli han vomitato di empio, di nefando, di antisociale le logge massoniche: quanto di ripugnante ai divini ed ecclesiastici comandamenti forma la moderna politica di molte parti d'Europa, signor Conte, non è uopo attender l' oracolo del Concilio per udirne solenne irrevocabil condanna: il lume della ragione, la coscienza universale, il mondo in lacrime, in desolamento, in ruina, già scagliarono da lungo i lor tremendi anatemi su quella peste fatale, che si domanda *progresso*.

Se non che l' ultimo pauroso fantasma, che agita

il sonno e fa dar nel farnetico i liberi pensatori, egli è appunto il timore di veder, dicon' essi, *altri articoli di fede intimati ai balordi.* Che che sia per decider la Chiesa: se del suo suggello infallibile raffermar possa qualch' altra dommatica verità, a me non spetta indagarlo, a me non preme il saperlo. Contento di venerarne gli oracoli, di eseguirne i precetti, di secondarne i consigli, io ringrazio umilmente la bontà dell' Altissimo di avermi serbato a vagheggiar co' miei occhi, ad esaltar co' miei palpiti, a benedir co' miei voti un tanto consolantissimo avvenimento.

Solo vorrei levarmi una curiosità. Ed eccola, gentilissimo Conte. *Se questi nuovi articoli di fede* per servirmi de' vostri termini, *se questi articoli,* cui v' attendete veder proclamati nell' imminente Concilio, non saranno che *imposti ai balordi,* perchè mai tanto fremere e dimenarvi? o voi per tale un vocabolo accennar volete al picciol numero di quelli, che sono scemi, che sono stupidi; ed allora è gran balordaggine, per non dir altro, agitarvi cotanto per sì spregevol marmaglia. O voi per *balordi* intendete generalmente i Cattolici; ed allora vi sarà giocoforza convenir meco un dei due. O che dugento e più milioni di uomini han perduto affatto l' intelligenza, lasciando a voi ed ai vostri compagni

quanto manca ai medesimi: oppur confessar che la Chiesa di Roma ha una sapienza ed una possanza infinita qual si è quella di guadagnar mezzo un mondo alle verità, che gl' insegna.

E ciò posto, che ci vorreste voi fare; voi, propugnatori e maestri del plebiscito, se il sentimento universale vuol seguir ciecamente la Chiesa e tutto accogliere, tutto credere, tutto metter in pratica che si piacerà d' intimargli? convien rassegnarsi, convien tacere; aspettando dall' *odierno progresso* altri tempi diversi da quelli che signoreggiarono il mondo omai per 18 e più secoli.

Sebbene... io vorrei pur suggellar queste pagine, figlie del mio convincimento, e del desiderio di rivedervi alla luce, con qualche affettuoso e salutevole avvertimento.

Qualunque sia la causa, che v' abbia tolto alla Fede, alla coscienza, a voi stesso, egli è certo, amatissimo Conte, che, radicato qual foste una volta nella religion della Croce, fornito di bei talenti, di un cuor profondo e sincero, non foss' altro al principio della vostra apostasia avrete avuto a portare con voi medesimo tremendo sanguinoso conflitto. Voi forse mi risponderete con impassibile indifferenza: non è vero. Ma ciò che monta? quel vostro aspetto un giorno sì lieto, or melanconico e taciturno: quell' occhio un

tempo sì vivido e insinuante, oggi inquieto e feroce: quel dolce sorriso, vostro giornaliero carattere che a detta de'vostri amici, rare volte oggidì vi si mostra in sul labbro: quello schivar che fate con tanto affanno l'incontro d'una croce, d'un cimiterio, d'un simbolo di religione: quei sospiri, que' tronchi accenti, che all'annunzio di qualche morte istantanea vi lasciate talvolta fuggir di bocca: tutto questo, io vi dimando, donde prorompe? non mel niegate, se non avete la forza di confessarlo. Dal riverbero della fede, che vostro malgrado, ancor trae benefica ad inquietarvi su la novella dottrina, cui surrogaste all'antica. La verità, luce dell'intelletto, irraggiamento del divin volto su l'uomo anzichè porre in tempesta, riempie di pace, innonda di gioia ineffabile quell'anima che la possiede: e la vita soave d'un buon cattolico è generalmente il presagio e lo specchio della sua morte tranquilla.

Può egli dirsi egualmente d'un libero pensatore? non v'incresca di seguitarmi un istante. Vedete voi là moribondo quel vecchio di ottantaquattro anni? egli è appunto uno spirito forte:... un implacabil nemico del Cattolicismo... un persecutore più furibondo di Gesù Cristo... É il signor di Voltaire... il patriarca della moderna incredulità.

Cielo, prorompe il suo medico benchè protestante; *tutte le furie di Oreste coi più tremendi caratteri si pingono su quella fronte!... Iddio appresso vent'anni,* avea detto lo sciagurato, *Iddio avrà un bel che fare.* Ed appresso venti anni precisamente su l'origliere di morte come la pensa Voltaire? non altrimenti che tutti i liberi pensatori in quel punto. Scosso al fulgore delle eterne verità, affannoso... agitato... tremante... pensa ad invocar quella Chiesa, che avea giurato levar dal mondo. E genuflesso davanti all'Abate Gautier confessa i suoi delitti, detesta le sue abbominazioni, ritratta pubblicamente i suoi scritti e gli scandali, protestandosi di morir pienamente cattolico. Ma la bilancia dell'eterna Giustizia era già traboccata; esaurito il còmpito della Misericordia. Voltaire, sopraffatto dalla disperazione recasi fra le mani il vaso de' suoi escrementi... lo appressa alle labbra... lo assorbe... E quai sono i suoi ultimi accenti? quelli d'un reprobo dell'inferno: *Sono abbandonato da Dio e dagli uomini.*

Desolante tragedia! formidabil lezione per tutti i liberi pensatori e segnatamente per voi signor Conte! Se non è necessaria la rivelazione: se a credere e vivere dirittamente basta la vostra ragione: se il cattolicismo è un insulto alla dignità dell'uo-

mo, dond' egli viene che sul varco dell'eternità niun fedele giammai dimanda di apostatar dalla Chiesa, di abbracciare il naturalismo, mentre tutti gl' increduli implorano su quell' ultimo la religion del Calvario? non è questa una prova evidente del trionfo della verità, un' invitta testimonianza della divinità della Chiesa?...

Egli è un principio basato su la sperienza come generalmente non si discrede al Cattolicismo se non perchè sgrida amaramente e condanna le disfrenate nostre cupidità. Se la legge del Cristo non si aggirasse che su le credenze senza intimar la morale non avrebbe che pochi o niun nimico. Ah! signor Conte: io non vo' farvi oltraggio di credervi scostumato: l' amicizia e la religione m' impongono di non giudicar la coscienza e l' altrui condotta.

Non pertanto se dall' amor che vi porto sincero, accettar voleste un consiglio, sarebbe questo: Sbandeggiate da voi que' compagni e que' libri, che vi travolsero il cuore e la mente: ascoltate la voce autorevole di vostra madre la Chiesa di Roma, che si rauna in Concilio per illuminarvi e condurvi: riconciliatevi col Padre vostro il Signore mercè il sacramento di Penitenza. E poi? e poi sceglietevi a compagna una giovane di sani principî, di profonda virtù,

e santificate per tal maniera i giorni, che il ciel vi lascia a salvezza. Quest' ultimo suggerimento a' molti potrà parer stravagante; ma a voi, ben conscio dell' origine della vostra prevaricazione, e della cagione, che vi ci ferma ostinato, a voi, no certamente. Addio.